

I diversi volti della linea

Gli artisti di ASART non amano cimentarsi su temi semplici, rifuggono la banalità e scelgono percorsi ardui. Che cosa c'è di più indefinito, onnicomprensivo e, insieme, variabile della linea? Un ricco complesso di antinomie che potrebbe protrarsi all'infinito: frattura o incontro? limite o congiunzione? intreccio o sviluppo? concetto o strumento? E via dicendo.

Del resto, la storia dell'arte ci offre un ampio repertorio di concezioni e realizzazioni tra cui poter scegliere per esemplificare.

Rimanendo nell'ambito della cultura artistica toscana del XV e XVI secolo l'antinomia è evidente. Mentre nella tradizione fiorentina, e soprattutto per Leon Battista Alberti, la linea di contorno era "circumscriptione", ossia un segno che individua l'oggetto, lo definisce e lo razionalizza, per Leonardo, da attento e raffinato osservatore del mondo reale e dei suoi fenomeni, la linea è strumento di progetto, metodo di rilievo dell'esistente, ma mai margine e delimitazione delle figure dipinte. La Vergine delle rocce può essere uno dei tanti possibili esempi.

Ma come dimenticarci dell'uso della linea come strumento per sperimentare i rapporti tra le diverse arti? Mi riferisco agli esperimenti di Kandinsky con i quali l'artista cerca di paragonare la linea melodica della Quinta di Beethoven ad una linea disegnata che sale, scende e s'ispessisce per esprimere le stesse tensioni sonore del celebre brano.

Il consiglio che dava ai suoi studenti della Bauhaus era "prendete una linea e portatela a fare una passeggiata". Nelle creazioni degli artisti di ASART oltre alla linea come contorno e alla linea come suggerimento di volume esiste una terza via, la linea-oggetto, quella linea che riassume attraverso il suo spessore un'intera figura, come accadeva in genere con i graffiti rupestri nei quali, per la semplificazione delle figure, bastava un singolo tratto a delineare il corpo e gli arti di un uomo. O, in tempi più recenti, con le xilografie degli artisti aderenti al movimento Die Brücke dei primi anni del Novecento.

Del resto, la Linea - come è a tutti noto - è un personaggio ideato da Osvaldo Cavandoli, protagonista di un cartone animato e di fumetti. Un personaggio ormai divenuto un'icona, simbolo, tra l'altro, della potenza pubblicitaria. Chi, come me, ha assistito direttamente al suo debutto nel Carosello per la pentola Lagostina, si ricorda con nostalgia quell'omino che percorre una linea virtualmente infinita e di cui è anch'esso parte integrante. Quell'omino che incontra nel suo cammino numerosi ostacoli e spesso si rivolge all'autore affinché gli disegni la soluzione ai suoi problemi.

Con la consapevolezza del peso e dell'importanza della storia, gli artisti di ASART in buona parte hanno affrontato l'argomento con la dovuta deferenza, curvando la propria cifra stilistica verso le molteplici articolazioni del tema. Alcuni hanno mirato a mantenere la propria riconoscibilità linguistica, con, in un caso, qualche concessione di troppo alla naïveté; altri hanno esplorato soluzioni formali per loro inconsuete; altri ancora hanno declinato il proprio linguaggio per approdare a forme cariche di novità. Stili assai diversi, come è naturale, ma in larga parte preoccupati di non discostarsi dall'interpretazione creativa del tema. Spessori culturali eterogenei, parentele con la storia più o meno evidenti.

Ne è derivato un ricco inventario.

La linea come sorgente di vita, come avvolgente continuità spaziale, incontro tra civiltà diverse e lontane, aspirazione utopica al superamento della solitudine in un difficile contesto socioculturale, irradiazione tra monadi in travagliata ricerca di contatto, realismo emotivo, sconfinamento in dimensioni oniriche; linea che si fa materia e ne acquisisce la consistenza, tentativo di rapporto tra identità diverse attraversate da simboliche presenze, dinamici intrecci geometrici, linea percepita e rappresentata come confine interiore. Vibrazione della materia, della fisicità del reale o della spiritualità dell'anima; linea come segmentato tracciato delle alterne vicissitudini della vita, come limite da oltrepassare con la forza dell'immaginazione e della spinta creativa. Linea di demarcazione tra naturalità e artificiosità. Flebile segno o forza costruttiva di volumi.

Emozioni, suggestioni, pensieri. Pittura, scultura, fotografia. Varietà di tecniche e di supporti.

Insomma, una mostra che ci consegna almeno due certezze: la linea nel tempo si è evoluta da semplice contorno bidimensionale a elemento scultoreo, concettuale e performativo; la linea non serve più a delimitare la realtà, ma diventa un mezzo filosofico e concettuale per esplorare le percezioni, i percorsi cognitivi e lo spazio. E non è poco.

CURATORE:
Ilario Luperini
Critico e Storico dell'Arte